

## RASSEGNA STAMPA 28\_02\_2009



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444  
e-mail [federcasa@federcasa.it](mailto:federcasa@federcasa.it) web [www.federcasa.it](http://www.federcasa.it) codice fiscale 02468630583

**MANGONI GETTA LA SPUGNA PER I CONTRASTI COL PRESIDENTE**

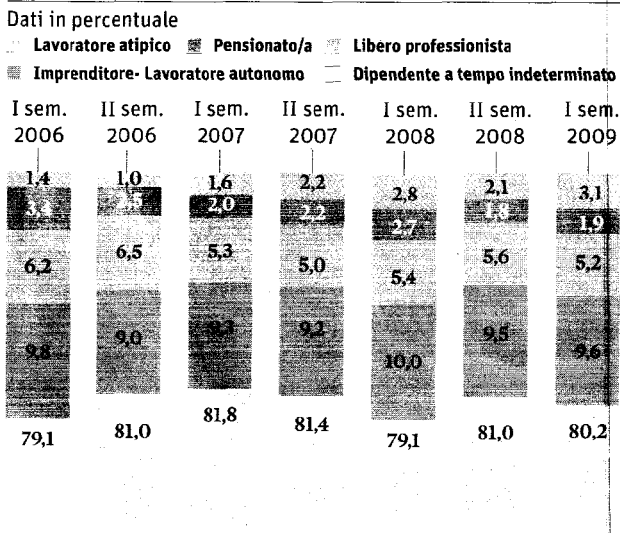
## Acea, l'ad verso le dimissioni

Sarebbe giunto all'epilogo il lungo braccio di ferro dentro Acea tra l'amministratore delegato Andrea Mangoni e il presidente Giancarlo Cremonesi. Secondo quanto apprende *MF-Milano Finanza*, l'ad starebbe per presentare, entro il fine settimana, la lettera di dimissioni. La divergenza fra i due riguarda la partnership strategica con Suez Gaz de France, che nelle intenzioni di Mangoni avrebbe dovuto portare alla nascita di tre nuove joint venture, due a maggioranza francese per la produzione e il trading, e una a maggioranza italiana per le reti di distribuzione. In quest'ultima società Gaz de France, che attualmente ha poco meno del 10% di Acea, avrebbe dovuto conferire la rete di Romagnas, l'ex infrastruttura di Italgas, in corso di cessione dall'Eni. Tutta l'operazione era stata concepita prima del cambio della guardia politica al Campidoglio, quando alla presidenza della società c'era Fabiano Fabiani e sindaco era Walter Veltroni.

**Mangoni ha cercato negli ultimi tempi** di accelerare la conclusione della trattativa, rimasta in tutti questi mesi in stand by, incontrando il 13 febbraio scorso (vedi *MF-Milano Finanza* del 17 febbraio) i vertici della società d'Olttralpe, ma Cremonesi, che non era presente, ha subito preso le distanze dall'iniziativa, sostenuto in questo da Francesco Caltagirone, socio forte di Acea con circa il 5%. A stretto giro anche il sindaco Gianni Alemanno ha manifestato forti perplessità, lasciando senza copertura l'iniziativa di Mangoni. Addirittura Cremonesi si era spinto a dire in un'intervista che se l'amministratore delegato avesse deciso di andarsene, non avrebbe certo trovato difficoltà ad approdare in altri lidi. Un'ipotesi che ora sembra concretizzarsi, aprendo comunque una fase delicata. Mangoni, infatti, aveva preso in mano una società che perdeva 100 milioni l'anno e ora starebbe per lasciare un'azienda risanata che produce cospicui guadagni. Per la sostituzione sono girati i nomi di Franco Tatò e Carlo Andrea Bollino, ma è più probabile che alla fine venga privilegiata una soluzione interna. Venerdì 27 febbraio, intanto, mentre cominciavano a diffondersi le voci sull'imminente cambio della guardia, il titolo Acea ha registrato a Piazza Affari un boom di scambi. Alla fine delle contrattazioni è passato di mano circa il 2,5% del capitale, per un controvalore di quasi 57 milioni di euro. In particolare sono stati gli ultimi minuti di scambi a registrare la maggiore attività. (riproduzione riservata)

**Andrea Bassi**

**Distribuzione dei mutui erogati per categoria di reddito**



# Mutui «sociali»: in campo Intesa, Mps e UniCredit

Nicola Borzi  
Lucilla Incorvati

La sospensione della rata del mutuo per un anno per i clienti in cassa integrazione o disoccupati. È uno degli impegni "sociali" previsti dal decreto del Tesoro - che rispettano le regole Ue sugli aiuti di Stato - cui le banche dovranno sottostare se decideranno di utilizzare i Tremonti bond per aumentare la propria patrimonializzazione e ridare fiato all'economia. Tra i gruppi bancari che stanno valutando con interesse la misura ci

sono **Intesa Sanpaolo**, **UniCredit** (che potrebbe far ricorso a strumenti simili in Austria), **Mps** (che secondo Radiocor punta a emettere Tremonti bond per 1-1,5 miliardi) e **Banco Popolare**. Ubi per ora non vi farà ricorso (ma non esclude di utilizzarli in una seconda fase), mentre **Mediobanca** e **Bpm** hanno escluso il loro utilizzo. Il **Credito Emiliano** invece non ha ancora preso alcuna decisione.

Una prudenza che riflette il nuovo orientamento delle fami-

glie nell'accesso al credito. Secondo i dati del broker **MutuiOnline** su gennaio, i lavoratori atipici (i più colpiti dalla crisi) ormai non chiedono più mutui, mentre per il meccanismo di ritardo tra domande e stipule hanno ricevuto il 3,1% delle erogazioni. Ma è tutta la domanda a frenare: l'ultimo Osservatorio mutui casa di **UniCredit Consumer Financing** sull'andamento del mercato nazionale, che si basa sulle rilevazioni più recenti di **Banca d'Italia**, fissa a 41,86 miliardi le erogazioni di mutui casa a privati nei primi nove mesi del 2008, in calo di circa il 6,9% sullo stesso periodo del 2007. Rallentamento che riflette quello del mercato immobiliare: secondo l'**Agenzia del Territorio**, le compravendite di case nei primi nove mesi del 2008 sono state 508mila, in calo del 14% sullo stesso periodo del 2007.

Alle banche interessate all'"impegno sociale" mancano ancora istruzioni precise. Ma alcuni tra i maggiori istituti già da tempo hanno modificato autonomamente l'offerta commerciale per venire incontro alla fascia crescente di clienti in difficoltà. È il caso, ad esempio, del mutuo **Domus Giovani Fisso** di **Intesa Sanpaolo**, prestito ipotecario rivolto a chi ha meno di 35 anni, un lavoro atipico e non è in grado di offrire garanzie. Il mutuo a tasso fisso arriva fino a 40 anni e offre la possibilità di rimodulare la rata, riducendo o allungando la durata del finanziamento fino a cinque anni, come anche di sospendere il pagamento per sei mesi consecutivi e fino a tre volte nel corso del contratto. Il mutuo è protetto da una polizza decennale gratuita contro la disoccupazione. Da inizio 2008 comunque tutti i mutui a tasso fisso e variabile di **Intesa Sanpaolo** godono dell'op-

zione per la sospensione delle rate per sei mensilità consecutive e fino a tre volte.

Anche **UniCredit** a dicembre ha lanciato la campagna "Insieme 2009" con cui concede la sospensione del pagamento della

rata dei mutui, gratuitamente, fino a 12 mesi ai clienti in temporanea difficoltà per eventi quali perdita del lavoro, cassa integrazione, separazione e divorzio o decesso di uno degli intestatari avvenuti tra il primo ottobre 2008 e il 31 dicembre di quest'anno. L'iniziativa riguarda oltre 260mila famiglie con redditi fino a 25mila euro lordi, che rappresentano circa il 30% del portafoglio mutui privati del gruppo. Le rate sospese saranno posticipate alla scadenza del mutuo senza oneri aggiuntivi.

Dal canto suo a gennaio anche **Mps**, d'intesa con il tavolo di confronto permanente con le associazioni dei consumatori, ha lanciato un pacchetto anticrisi per 100mila famiglie in difficoltà. Il **Monte dei Paschi** offre la sospensione delle rate dei mutui da sei a 12 mesi (con la possibilità di passare al mutuo **Mps Protezione**), la sospensione delle rate per i prestiti personali erogati da **Consum.it** attraverso le banche del gruppo, il recepimento anticipato di una parte della direttiva 48/2008 sul credito ai consumatori e la presentazione di una guida informativa dedicata ai clienti.

**MERCATO IN DIFFICOLTÀ**

Per rianimare la domanda (-6,9% a settembre 2008) gli istituti offrono contratti con l'opzione di sospendere le rate sino a 12 mesi



DOMENICO  
SINISCALCOUN'EUROPA  
DEI TITOLI  
PUBBLICI

**L'**economia degli Stati Uniti ha registrato una forte contrazione nel quarto trimestre del 2008, con il prodotto interno lordo che è caduto del 6,2 per cento su base annua. I consumi, in particolare, hanno segnato la frenata più brusca degli ultimi trent'anni. Di fronte all'aggravarsi della situazione, l'amministrazione Obama, nell'arco di un mese, ha varato tre iniziative complementari: una serie di misure per evitare il pignoramento degli immobili ai mutuatari morosi; un piano di salvataggi bancari di notevoli dimensioni; una manovra di sostegno all'economia, che già quest'anno porterà il disavanzo federale intorno al 10 per cento del Pil, nonostante gli aumenti delle tasse. La dimensione di questi interventi è imponente e la crescita del deficit spaventa molti politici e operatori, nonostante la promessa di dimezzare nuovamente il deficit entro la metà del

mandato presidenziale.

Senza voler discutere, per il momento, la crescita del debito pubblico, i primi interventi dell'amministrazione Obama rappresentano la risposta forte e coordinata di un governo federale a una crisi che potrebbe concretamente trasformarsi in una vera depressione.

**A**l confronto di questa risposta, le misure europee contro la crisi lasciano un po' a desiderare. Come ha osservato ieri il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, il coordinamento tra le politiche dei vari Paesi europei è stato a dir poco carente. Alcuni Paesi, come il Regno Unito, hanno tagliato l'Iva; altri hanno aumentato i sussidi pubblici; altri stanno investendo in infrastrutture; altri ancora hanno tagliato i contributi. Mentre sul piano bancario, alcuni Paesi hanno nazionalizzato; altri hanno offerto prestiti; altri stanno pensando alla bad bank; altri Paesi ancora non hanno fatto nulla.

In questa situazione, come era facile immaginare, i mercati hanno iniziato a prendere di mira i diversi debiti pubblici, allargando gli spread (ovvero i differenziali tra i tassi di interesse) a svantaggio dei Paesi più piccoli e più fragili. È possibile che questa reazione sia eccessiva, ma nell'attuale fase di nervosismo dei mercati non è da escludere che la situazione si aggravi, visto l'ammontare crescente delle emissioni di debito pubblico, destinato ad avvicinare 1000 miliardi di euro nel 2009 nella sola eurozona. Una situazione come questa merita attenzione.

E merita attenzione, in particolare, la proposta formulata da Romano Prodi giovedì scorso, in un articolo pubblicato sul *Messaggero* e sul *Financial Times*. Secondo questa proposta, i Paesi Europei, devono muoversi come una Unione sul mercato dei titoli del debito pubblico. A tal fine si propone di creare un cuscinetto di emergenza nel bilancio dell'Unione, elevandone l'ammontare dall'1 per cento all'1,25 per cento del Pil europeo; emettendo titoli del debito pubblico europeo; coordinando, si può aggiungere, le emissioni dei vari Paesi per evitare l'accavallarsi di aste in qualche settimana.

L'architettura europea, dopo la creazione del mercato unico e della moneta unica, prevede che i debiti pubblici restino nazionali. Ciò non esclude, tuttavia, che possa essere creato un vero mercato dei bond europei, ove le emissioni di titoli pubblici dei governi vengano coordinate ex ante. Non si tratta qui di fondere i debiti nazionali, né di diluire le responsabilità. Si tratta piuttosto di agire in modo coordinato per ridurre i rischi di ogni singolo Paese.

La costruzione europea ha attraversato alti e bassi. L'evidenza mostra che essa ha incontrato il massimo favore quando ha dimostrato di essere utile, come nel caso del mercato unico e della moneta unica, ed il minimo quando è diventata elemento astratto o fine a se stessa. Il mercato del debito, in questa fase, può diventare troppo grande e rischioso per essere gestito indipendentemente da ogni singolo Paese. Un approccio europeo al mercato dei titoli pubblici è dunque utile e risponde a una logica di sussidiarietà e solidità del sistema. Torna ad incarnare un'Europa che serve.



L'INTERVISTA / **RENATO BRUNETTA**

# «I veri innovatori siamo noi Ora l'Italia cambia davvero»

*Il ministro: «Ci siamo mossi nonostante la crisi e i cittadini ci hanno premiato aumentando il consenso verso il governo»*

**Antonio Signorini**

**Roma** Ministro Renato Brunetta, pochi giorni fa è stata approvata definitivamente la sua legge sulla pubblica amministrazione, ora prende il largo la riforma degli scioperi del ministro Sacconi...

«I riformisti siamo noi. Quella che è iniziata a maggio è la più grande stagione di riforme conosciuta dal Paese. L'altra parte politica, il centrosinistra, non sarebbe mai stata in grado di fare lo stesso».

**Per motivi culturali o per ragioni politiche?**

«Perché noi siamo gli eredi del migliore centrosinistra».

**Non farete mica un'altra nazionalizzazione dell'energia elettrica?**

«Abbiamo fatto moltissimo. Dalle politiche economiche di Tremonti che hanno messo in sicurezza i conti pubblici, alla riforma della pubblica amministrazione che è arrivata in porto l'altro giorno, a quella della scuola, dell'università, della giustizia, della sicurezza. Fino a oggi, con la riforma degli scioperi sui trasporti approvata in Cdm e voluta da Sacconi».

**Peccato ci sia la crisi economica mondiale...**

«Anzi, le riforme si fanno proprio nei momenti più difficili. In quelli facili tutti sono capaci e poi non servono. Il bello è riuscire a farle proprio ora. Dirò di più, non è mai successo in nessun Paese occidentale che qualcuno abbia vinto le elezioni, si sia ritrovato in una crisi economica nera, si sia impegnato in riforme dure e poi abbia aumentato i consensi. È quello che sta avvenendo al governo Berlusconi. Nemmeno Obama ci è riuscito. A pochi giorni dal suo insediamento ha già meno consensi di prima».

**Ancora in luna di miele con gli elettori?**

«Una lunga luna di mie-

le, se vuole, ma forse qualcosa di più. E come diceva lei è anche l'effetto di un'amalgama culturale. Il migliore centrosinistra con Forza Italia, il riformismo di An, con la modernizzazione voluta da Fini, e le radici territoriali della Lega».

**La sua riforma è stata, di fatto, condivisa anche dal centrosinistra, che però non l'ha votata. La legge sugli scioperi sembra raccogliere critiche molto morbide. Avete fatto breccia anche nell'opposizione?**

«A me pare siano in un imbarazzo mortale. Se non mi ricordassi della loro ferocia, direi che fanno quasi tenerezza. Sono nella classica situazione del "vorrei ma non posso", perché non riescono a resistere al richiamo della foresta».

**Che sarebbe?**

«Ad esempio quello di Di Pietro e quello della Cgil».

**Cosa ne pensa del sindacato di Guglielmo Epifani?**

«Sono in stato confusionale. Stanno perdendo una rendita di posizione che avevano nei confronti della società e della politica italiana. E Epifani non ne sta azzeccando una».

**Mentre pensa che il Pd condivide alcune delle vostre leggi e che, se non avesse condizionamenti, le appoggierebbe?**

«Certo. Pesano anche i residui dell'egemonia gramsciana sulla cultura. Pensi solo a Sandro Bondi. L'hanno sbeffeggiato, salvo poi scoprire che Baricco dice le stesse cose. Anche quella è una battaglia giusta, fare pulizia delle casematte culturali della sinistra, che campano di rendite e clientele. Se lo diciamo io o Bondi veniamo svillaneggiati, poi, dopo qualche anno, tutti ci danno ragione».

**È il momento giusto per fare le riforme?**

«Certo. Sugli scioperi nei trasporti l'esigenza di regolare c'è da sempre. Era il momento di rimetterci le mani e Sacconi ha fatto bene ad approfittarne. Se non ora, quando?».

**Obiezione della sinistra: siete di destra e quindi fate pas-**

**si indietro sul diritto di sciopero...**

«Mi sa dire una ragione seria che non porti alla seria regolazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, con particolare attenzione ai trasporti? Io sono uomo di sinistra, socialista, e ho a cuore il diritto di sciopero. Ma consegnare a pochi ricattatori la vita di migliaia di cittadini è riconoscere un diritto o permettere un ricatto?».

**Scioperi nei trasporti, fannulloni negli uffici pubblici... Sono argomenti sensibili, puntate a raccogliere consensi o a cambiare veramente le cose?**

«Guardi, una delle caratteristiche di questo nostro riformismo è che è finalizzato. Prende di petto il problema reale senza astratte generalizzazioni. Pensi al cinque in condotta o al maestro prevalente. E alle grandi riforme organiche della scuola pensate dalla sinistra. E poi quel lessico...».

**Il sinistrese?**

«Certo. Le riforme nel loro linguaggio sono sempre complessive, organiche. Salvo che poi rimangono tutte sulla carta. Il riformismo vero è selettivo, veloce e concreto e ottiene risultati più importanti con effetti a catena. Quello che ha fatto Sacconi è l'altra faccia di quello che faccio io. Così come la riforma della pubblica amministrazione cambia le cose, introduce trasparenza, mette al centro il cittadino. È la cifra di questo riformismo, pragmatico e poco ideologico, di grande concretezza e in presa diretta con la gente».

«Ridurre le assenze per malattia del 50 per cento non è populismo. Quanti benpensanti hanno messo in dubbio le nostre decisioni e poi si sono dovuti ricredere? Abbiamo vinto noi, con buona pace dei benaltristi».

**Un po' populista?**

«Ridurre le assenze per malattia del 50 per cento non è populismo. Quanti benpensanti hanno messo in dubbio le nostre decisioni e poi si sono dovuti ricredere? Abbiamo vinto noi, con buona pace dei benaltristi».

**Si dice che voi puntiate a dividere i sindacati. E che in questa missione siate attivi soprattutto lei e Sacconi, voi che eravate nel Psi ai tempi della battaglia sulla scala mobile...**

«Quello che conta sono i risultati, non il mito dell'unità sindacale. La Cgil e il Pci avevano torto, Cisl, Uil e il governo avevano ragione. E anche il giovane Brunetta collaboratore di Tarantelli, che fu la mente di quell'accordo, aveva ragione. Oggi il Pd e la Cgil hanno torto. E il cinquantanovenne Brunetta ha ragione».

**Concretezza**

**Noi siamo pragmatici, in presa diretta con la gente**

**L'opposizione**

**È in un imbarazzo mortale, mi fa quasi tenerezza**

**Epifani**

**È in stato confusionale, ormai non ne azzecca una**

**Bilancio** A rischio le risorse per cultura, decoro urbano, assistenza. La replica: «Mai tanta attenzione in passato»

# Municipi all'attacco del Campidoglio

*Ridotti i fondi per 2 miliardi: «Trasformano Roma in una città per vecchi»*

«Zero soldi in bilancio per la cultura» (De Giusti, presidente di Prati), «molte cose a rischio compreso il premio De Andrè» (Paris, presidente del XV municipio), «avviliti e allarmati, i cittadini si accorgeranno di questo trattamento nell'anno in corso e nel successivo, la questione non è politica visto che anche i presidenti di centrodestra, almeno alcuni, si sono lamentati» (Sandro Medici, minisindaco di Cinecittà): la rivolta degli undici municipi di centrosinistra è sia nel merito - «per un bilancio che ha tolto risorse, meno due miliardi di euro rispetto all'ultimo assestamento» - sia nel merito, «annullato ogni decentramento, decide tutto il Campidoglio». E così, raccontano i presidenti, «tutto è a rischio, dalle manutenzioni delle scuole, al decoro urbano, all'assistenza domiciliare, alla cura del verde, alla prossima notte bianca: hanno azzerato tutto» (Susi Fantino, presidente del IX municipio). Tutti i presenti - Gianni Paris (XV), Sandro Medici (X), Susi Fantino (IX), Iva-

no Caradonna (V), Dario Marcucci (III), Fabio Bellini (XVI), Gianmarco Palmieri (VI), Roberto Mastrantonio (VII), Andrea Catarci (XI) - dicono che «dei 500 milioni ottenuti dal governo non c'è traccia...».

La sintesi di ciò che secondo loro sta per accadere, è nelle parole di Sandro Medici: «Per Roma il 2008 sarà un anno inutile, la trasformeranno in un paese per vecchi» - citazione dal film dei fratelli Coen e dal romanzo di McCarthy. La grande contestazione riguarda il piano investimenti «un crollo - spiega ancora Paris - di 988 milioni di euro rispetto al bilancio di previsione 2008 e di 2 miliardi di euro se confrontato con l'ultimo bilancio assestato. Così verranno soppresse opere strategiche per la città come le linee B2 e D della metro e il ponte dei Congressi». Sandro Medici parla di una «ferita istituzionale che viene inferta con l'accentramento voluto dal Campidoglio. I Municipi non possono determinare la loro politica economica su

cui hanno raccolto voti. Abbiamo promesso cose che non possiamo fare». Per il presidente del III: «Non averci dato la possibilità di fare un bilancio di previsione vuol dire aver voluto ignorare una variabile importante che è capace di leggere com'è cambiata la città in un anno. Questo bilancio è orbo e prepotente».

«Senza il bilancio di previsione - dice Gianmarco Palmieri - i nostri cittadini non possono capire se chi hanno eletto sa rispondere davvero alle loro richieste». Le proteste, però, vanno ben oltre il bilancio: anche la convocazione della Consulta dei Municipi non è sufficiente se, come dice Mastrantonio «siamo stati convocati tre volte per ratificare decisioni già prese». In più, ricorda De Giusti, «ai Municipi è stata tolta l'autonomia nell'acquisizione di beni strumentali - «computer ma anche banchi per le scuole». Promettono battaglia in aula Giulio Cesare i due consiglieri comunali Azuni e Quadra-  
na: «Quando ho chiesto all'as-

sessore Castiglione perché non sono stati sentiti Municipi e dipartimenti mi è stato detto che non c'era tempo - afferma Azuni -. Presenterò delle interrogazioni sulla lievitazione di alcune spese, come quelle per uffici stampa e staff del sindaco. E le porterò insieme alle risposte alla Corte dei Conti ove ritengo che si configuri un danno erariale». Il presidente della commissione Bilancio del Campidoglio, Federico Guidi (Pdl), nega tutto: «Mai nel passato c'è stata tanta attenzione, sia nel merito che nel metodo, alle realtà municipali». Marroni, Pd: «Basta bugie, i municipi sono stati discriminati».

**Alessandro Capponi**

## Medici

«Per Roma il 2008 sarà un anno inutile»



Dossier Legambiente: «La burocrazia blocca l'utilizzo di fonti pulite». Gli ambientalisti: no alla Formula 1 a Roma

# Comuni verdi. Quasi seimila dotati di impianti ad energia rinnovabile

Contro il nucleare, contro la Formula 1, a favore delle energie rinnovabili. In pratica, in direzione diametralmente opposta al governo. In occasione della presentazione del suo dossier "Comuni rinnovabili 2009", Legambiente entra a piedi pari nel dibattito degli ultimi giorni: l'annuncio di ritorno al nucleare dopo gli accordi verbali fra Berlusconi e Sarkozy. «Dietro il nucleare ci sono grandi gruppi che vogliono mantenere il monopolio: c'è un grandissimo interesse economico e la possibilità che questo sia inutile rispetto all'interesse del Paese» ha detto infatti il responsabile energia di Legambiente, Edoardo Zanchini. No al nucleare dunque, ma avendo in testa una valida alternativa: «Le rinnovabili sono più attraenti e competitive e danno posto di lavoro a migliaia di persone, mentre per il nucleare non abbiamo dati sulla sicurezza e su quando arriverà». Un'impostazione corroborata dai dati, anche economici: «Bisogna pensare all'efficienza, anche perché - spiega Zanchini - il nucleare darebbe soltanto una risposta elettrica: con il teleriscaldamento, invece, si arriva al 30% di risparmio proprio per il riscaldamento, pari al 50% della spesa della famiglia, mentre con l'elettricità il risparmio arriva al 20%-30%». Ma perché allora già non si applica questa filosofia?

Zanchini ha spiegato pure questo: «Per i piccoli impianti l'installazione dovrebbe essere un atto libero e gratuito, ma in alcuni casi i regolamenti dei Comuni mettono dei vincoli, probabilmente per un eccesso di attenzione».

Detto tutto questo, il dossier presentato dall'associazione stila la classifica dei Comuni e ci dice a che punto siamo: «Balzo in avanti per il Lazio nel settore fotovoltaico che passa da 0,3 a 18 MW in soli due anni dall'installazione, scavalca ben tre posizioni». In generale, sono 5.991 i comuni con almeno un impianto di energia rinnovabile nel proprio territorio, 2.801 in più rispetto allo scorso anno. I comuni premiati, tra i più verdi d'Italia, sono quattro: Dobbia e Prato allo Stelvio; poi, tra i comuni sopra i 50mila abitanti, Lecce, che è in grado di soddisfare il 100% del fabbisogno elettrico delle famiglie da rinnovabili e Carano, in provincia di Trento, per il progetto più innovativo (3.000 pannelli fotovoltaici per una potenza di 500 kw sopra una vecchia cava di porfido per il consumo dei tre quarti degli abitanti). Ancora in provincia di Bolzano, oltre ai primi due comuni premiati, ci sono anche Vipiteno e Brunico, al terzo e al quarto posto tra i comuni 100% rinnovabili. Capitolo

impianti eolici, presenti in 245 comuni: sono 1.022 gli impianti in più rispetto al 2007, che soddisfano il fabbisogno elettrico di oltre 3 milioni e 102 mila famiglie. Secondo il dossier i comuni del mini-idroelettrico sono 698 per una potenza totale installata di 617 Mw, in grado di produrre oltre 2.468 Gwh all'anno pari al fabbisogno di energia elettrica di 987mila famiglie. I comuni della geotermia sono 73, quelli della biomassa sono 604. Inoltre, esperienze virtuose come Monrupino e Don per il solare termico con una media di oltre 1 metro quadro per abitante, Minervino Murgie, Pinerolo e Florinas, indicano che l'Italia è piena di buone pratiche sostenibili.

Infine, Legambiente riserva una dura bocciatura al progetto del sindaco Alemanno di portare la Formula Uno a Roma con la costruzione di un circuito cittadino per le monoposto da costruire nel quartiere dell'Eur: «Non c'è fascino, e non è proprio l'immagine che vorremmo dare di Roma, nelle auto di Formula 1 che sfrecciano sulle strade dell'Eur» ha detto il presidente del Lazio Lorenzo Parlati, secondo il quale il circuito si realizzerebbe proprio dove i vigili urbani, durante tutti i fine settimana, «lavorano per arginare le corse pazze tra le auto o le moto dei ragazzi».



# Enel, l'aumento spaventa il mercato

## Operazione straordinaria per ridurre il debito, il titolo crolla del 7%

**LUCA PAGNI**

MILANO—Il mercato non l'ha presa bene e non poteva essere diversamente. Un aumento di capitale non piace mai agli investitori, figuriamoci di questi tempi. Ieri, lo ha sperimentato Enel: i titoli dell'ex monopolista elettrico sono crollati del 7,23% a causa delle indiscrezioni secondo cui il gruppo guidato da Fulvio Conti sarà costretto a varare quanto prima un'operazione straordinaria che ha come scopo principale quello della riduzione del debito. Una passività schizzata oltre 61 miliardi di euro, dopo

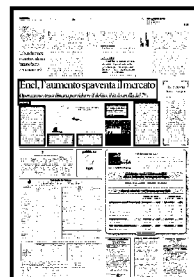
l'operazione che ha portato all'acquisto del 25% dell'utility spagnola Endesa per 11 miliardi.

Una decisione formale verrà presa soltanto dal cda nella riunione convocata per l'11 marzo. Ma fonti finanziarie vicine all'azienda fanno intendere che l'operazione, con la consulenza di Mediobanca, sembra ormai inevitabile, con l'ammontare dell'aumento che sarà attorno ai 6-7 miliardi. Il Tesoro non sottoscriverà l'aumento, diluendosi attorno al 22-24%, mentre il 10% della Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe finire a Sacc e Fintecna.

Del resto, non sembrano percorribili altre strade. Contisperava di fare cassa vendendo il 70% della rete del gas (cessione che andrà in porto comunque), ma soprattutto con la cessione di un 30% di Enel Green Power, la società in cui sono confluite le attività nelle rinnovabili. Ma di questi tempi non c'è proprio la fila per operazioni di questo tipo (oltre al rischio di vendere sotto costo). Inoltre, un aumento di capitale dovrebbe scongiurare la minaccia di declassamento del rating, praticamente sicuro dopo l'acquisto della quota di Endesa.

Sempre sul fronte delle utility, sembra ormai certa una nuova rivoluzione ai vertici di Acea Roma: dopo il presidente Fabiano Fabiani sarebbe pronto a lasciare l'azienda anche l'ad Andrea Mangoni: il che sembra allontanare il progetto di alleanza con i francesi di Suez-Gaz de France.

**Nuovo ribaltone ai vertici di Acea: dopo Fabiani si dimette anche l'ad Mangoni**



IN GAZZETTA

## *Sui mutui istruzioni bis dall'Economia*

Il contributo dello stato per la riduzione dell'importo delle rate del mutuo si applica anche ai mutuatari in ritardo nei pagamenti, a meno che non sia intervenuta (prima o nel corso del 2009) la decadenza del beneficio del termine o la risoluzione del contratto di mutuo stesso, anche tramite notifica dell'atto di precetto. Ovviamente quanto indicato si applica con riferimento alle sole rate scadenti nel corso del 2009. Pertanto le banche devono richiedere al cliente l'adempimento delle rate (e i relativi interessi di mora) calcolate al netto del contributo statale in conto interesse. Lo si legge nella circolare del Mineconomia n. 11434 del 13 febbraio 2009 recante «Istruzioni applicative dell'art. 2 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 convertito con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2 - Mutui prima casa (Séguito circolare del 28 dicembre 2008)». La circolare è stata pubblicata sulla G.U. n. 48 di ieri.



**Emergenza casa****Regione, 10 milioni per i mutui  
istituito il "fondo di solidarietà"****CARLO ALBERTO BUCCI**

**L**A REGIONE Lazio si fa banca. E lancia i "Marrazzo bond". In aiuto delle persone disagiate che non ce la fanno più a pagare il mutuo della prima casa, ecco un fondo di 10 milioni di euro all'anno, e per tre anni. La misura anti-crisi è nella Finanziaria regionale 2009 approvata ieri dalla giunta di centrosinistra.

**S** I CHIAMA "fondo di solidarietà per i mutui". E potrà intervenire nelle situazioni di disagio economico: attraverso l'ammortamento della rata del mutuo, per un periodo non superiore ai 18 mesi, o favorendo la rinegoziazione del mutuo stesso. Del bonus potranno beneficiare i nuclei familiari del Lazio con un reddito Isee fino a 25 mila euro nei quali vi sia un componente che, dopo aver acceso un mutuo, abbia perso il posto di lavoro. E poi le famiglie in difficoltà a causa della morte o di un incidente grave di uno dei componenti, le giovani coppie, i lavoratori atipici e le coppie separate. Forzieri chiusi invece per chi, pur in difficoltà, è in possesso di altre case di proprietà.

«Questo è un altro esempio concreto dell'attenzione che questa amministrazione dedica alla situazione delle persone e delle famiglie in difficoltà nella nostra regione — ha dichiarato il presidente della regione Piero Marrazzo —. Non potevamo lasciare soli i cittadini che già lottano per contro gli effetti della crisi economica, di fronte al rischio di perdere il bene fondamentale, la loro casa».



L'intervista al neodelegato all'emergenza abitativa, Marco Visconti

# «Acquisteremo i residence Ora ci costano una follia»

**numeri** Il Comune spende  
25 milioni di euro per gli affitti

■ «Non mi occuperò delle graduatorie. L'assegnazione degli alloggi non deve essere una questione politica». Mette subito le cose in chiaro il neo delegato del sindaco all'emergenza casa, il consigliere comunale del Pdl, già presidente del XIX Municipio per An, Marco Visconti.

**Onorevole Visconti, allora non seguirà Galloro?**

«Prima la delega del sindaco sull'emergenza casa, assegnata a Nicola Galloro, si concentrava soprattutto sulle graduatorie. Ora le cose sono cambiate e ho preferito che la politica restasse fuori dall'assegnazione degli alloggi che sarà di competenza squisitamente amministrativa».

**Niente graduatorie quindi. Ma di cosa si occuperà il delegato?**

«Soprattutto di residence. Oggi il Campidoglio

spende 25 milioni di euro l'anno, vale a dire circa due milioni di euro al mese per 984 appartamenti. Una follia. Per questo mi metterò subito a lavoro per un piano

che preveda l'acquisto di questi residence, magari tramite mutuo. Il Comune di Roma avrà sempre bisogno dei residence, nati come centri di prima accoglienza per le famiglie in forte disagio abitativo, e non possiamo più "bruciare" i soldi in questo modo, servono dei residence di proprietà».

**Acquisterete i residence per affrontare le emergenze temporanee, e per chi invece una casa l'aspetta da anni?**

«L'emergenza si deve risolvere percorrendo parallelamente due strade. Una è quella di azzerare il prima possibile i "punti 10" della

graduatoria e questo si può fare in tempi rapidi soltanto acquistando case; l'altra è quella invece di costruire nuovi appartamenti, e per questo è fondamentale individuare in fretta le aree e avviare procedure celeri per la loro realizzazione. Poi si potrà parlare di housing sociale o affitto concordato. Prima però occorrono le aree, altrimenti non si passerà mai dal progetto alla realtà. In questo occorrono maggiore impegno e maggiore chiarezza da parte della Regione».

**In che senso scusi? La Regione sembra impegnarsi molto sull'emergenza casa.**

«Per affrontare e risolvere la drammatica emergenza alloggiativa nella Capitale, servono rapporti istituzionali forti e non vorrei che con questa crisi del Pd, le Europee e poi le Regionali si vengano a creare attriti politicamente strumentali, una cosa intollerabile soprattutto per le migliaia di persone che aspettano una casa da anni».

**In questi giorni però l'assessore regionale alla Casa, Mario Di Carlo, si è dato da fare, ha stretto pure un'intesa con il Campidoglio.**

«Sì, ma un giorno ci sono i soldi il giorno dopo non si sa, quello dopo ancora si devono reperire. L'assessore Di Carlo ha dato diverse versioni e nessuno sa con precisione quanti soldi la Regione stanzierà per Roma. Mi auguro che la stessa indecisione non riguardi le varianti per l'individuazione delle aree per la costruzione degli alloggi».

**Sus. Nov.**

**Regione**

Per risolvere l'emergenza occorrono rapporti istituzionali forti, impegno e chiarezza. Cose che finora sono mancate



Famiglie, anziani, ragazze madri, immigrati: la fame di alloggi non risparmia nessuno

# Casa, incubo per 35 mila

La soluzione del Campidoglio: rilanciare l'edilizia residenziale

**L'obiettivo** Costruire 25 mila nuovi alloggi popolari

**Susanna Novelli**  
s.novelli@iltempo.it

■ L'ultima manifestazione per il diritto alla Casa si è svolta due giorni fa e non è raro trovare sit-in di denuncia sotto la sede dell'assessorato capitolino alle Politiche abitative. Denunce di un disagio che spesso si trasforma in dramma per migliaia di persone alle quali manca, semplicemente, uno dei beni fondamentali, la casa in cui vivere dignitosamente. Denunce che fanno sempre meno scalpore. Oggi per una pigra abitudine alla protesta, in un prossimo futuro come effetto di una svolta sensibile alle politiche abitative del Campidoglio. O almeno questo è l'obiettivo, tra i primi, posti non solo dal sindaco Alemanno ma dall'intero Consiglio comunale con l'approvazione del documento che affronta in vari punti la complessa emergenza abitativa capitolina, nella seduta straordinaria

convocata proprio per questo.

Ma prima di indicare il percorso per alleviare una vera piaga sociale, occorre ricordare i numeri. In tutte le famiglie con gravi disagi alloggiativi sono circa 35 mila. Di queste quasi duemila sono sotto sfratto esecutivo, quasi diecimila con sfratto proposto. In coabitazione oltre ventimila, in residence 496, con sostegno mensile 1.500.

Le richieste per il buono casa sono oltre 17 mila.

Numeri allarmanti e indicativi. Ci sono infatti ancora migliaia di persone che vivono il dramma della casa senza rivolgersi alle istituzioni. È il mondo del «sommerso», quello fatto di persone che per età o

dignità non si rivolgono al Comune, non si iscrivono ai movimenti, non scendono in piazza, eppure sono costrette a prendere in affitto una stanza, da dividere con una persona anziana e magari fare da badante per

risparmiare così qualche centinaio di euro sulla pensione minima. Ci sono poi gli «immigrati», spesso costretti a vivere in dieci, quindici in pochi metri quadrati e non sempre sono tutti irregolari. Così come il «traffico» di subaffitti e compravendite sulle case popolari. Questa è l'emergenza casa, un dramma dai mille volti da affrontare con un programma a 360 gradi e soprattutto a medio-lungo termine. Un'emergenza così profonda non si risolve in due, quattro, dieci mesi. Così, il piano studiato e presentato dal Campidoglio, tocca diversi punti. Ordine, innanzitutto, con un censimento accurato di graduatorie (già completato con inquietanti scoperte: su 3 mila famiglie a «10 punti», solo 945 avevano i requisiti effettivi), di residence, di case assegnate. Un bando per l'individuazione delle aree dove realizzare nuovi alloggi (il piano ne prevede 25 mila), e l'alienazione del patrimonio immobiliare

capitolino per l'acquisto di ottomila alloggi

finalizzati ad azzerare in circa tre anni i «punti 10» della vecchia graduatoria. Vecchia, appunto. Rivisti i criteri e il modo di arrivare al punteggio, il prossimo passo sarà quello di andare a nuovo bando per rispondere alle esigenze della vera emergenza che coinvolge, ad esempio, anche le ragazze madri, prima escluse dal punteggio.

## Alemanno

Il nuovo piano casa è stato uno dei primi argomenti affrontati da giunta e Consiglio comunale

## Piaga sociale

### Duemila sotto sfratto

### esecutivo, diecimila

### con sfratto proposto

## Risvolti della crisi

### Traffico di subaffitti

### alloggi popolari

### e coabitazioni forzose



Fasce sempre più larghe di cittadini schiacciate dal problema abitativo. La risposta: costose politiche tappabuchi. Viaggio in 6 città

# Case popolari? No, perché? Meglio regalare soldi ai privati

Daniele Nalbone

## Oggi Conferenza cittadina a Roma

**Oggi a Roma all'ex Fiera, via C. Colombo 287, Conferenza cittadina per il diritto all'abitare, la difesa del territorio e dei beni comuni. Organizzano Rete dei Movimenti per il diritto all'abitare, Attac, Rete romana del Mutuo soccorso, Modello Roma, Non tacere, Comitato di quartiere Pigneto-Prenestino. Mattinata dedicata dalle 10 a tavoli tematici, il pomeriggio dalle 15 assemblea generale**

Daniele Nalbone

Tante parole. Promesse infinite e numeri da capogiro. Da Roma a Milano, da Torino a Padova passando per Genova e Brescia, l'emergenza abitativa fa parlare tutti e guadagnare i soliti. Ma di fatti concreti, alias case popolari, neanche l'ombra.

A Roma gli assessori alla Casa di Comune e Regione, Antoniozzi e Di Carlo, continuano a incontrarsi, a discutere, a sfornare cifre in euro e in migliaia di alloggi. Centrodestra e centrosinistra sono intenti a rimpallarsi le colpe su chi ha consegnato meno immobili alle famiglie in lista per l'assegnazione di alloggi popolari o più soldi ai privati con la creazione di sempre nuovi residence per bloccare "temporaneamente" l'emorragia di questa ferita che sta dilaniando il ceto più povero della città. Eppure ogni anno il Comune di Roma spende oltre 27 milioni di euro per questi centri di assistenza temporanea elargendo cifre a "sei zeri" a confraternite cattoliche e Srl partecipate da strane Spa. «L'Arciconfraternita S. Trifone, per esempio», denunciano Massimo Muccari e Marco Vacca di Asia "Tufello" RdB, «ringrazia per i 1.700 euro al mese pagati per l'affitto, la manutenzione e la sorveglianza di monolocali ricavati da una ex discoteca nella zona di Casal Lumbroso, ben oltre l'anello del Grande Raccordo Anulare, e che

diventano bilocali solo spostando degli armadi o dei pannelli per creare nuove "stanze"». Qui non si possono nemmeno aprire le inferriate poste alle finestre: «in caso di incendio», racconta un inquilino, «ogni appartamento diventerebbe una trappola per topi». Per non parlare della S. Vitaliano 2003, una srl della Wolt Spa, che da un ufficio abbandonato nella zona di Tor Tre Teste riesce a guadagnare tre milioni di euro l'anno o della Immobiliare Pollenza 2005 che ottiene 3 milioni e 585 mila euro l'anno per 237 "spazi" che non possono nemmeno definirsi appartamenti in zona Aurelio. «Ma il vero capolavoro» continuano Muccari e Vacca «sono le nuove strutture: prezzi esorbitanti, da loft in pieno centro, per monolocali in zone più che periferiche»: un esempio per tutti sono gli oltre 4 mila euro al mese pagati dal Comune per un bilocale nella periferia sud, in via Tovaglieri! «Se pensiamo che il sistema dei "centri di assistenza temporanea" va avanti, come nel caso del residence di Valcanuta, da oltre venti anni possiamo solo immaginare quanti alloggi popolari si sarebbero potuti costruire in questi anni e con tutti i soldi elargiti a chiesa e privati». Eppure a Roma nell'ultimo decennio si è costruito a ritmi vertiginosi, "da dopoguerra", quando la città cresceva di 50 mila abitanti l'anno. «Ma oggi la popolazione non cresce più» spiegano i Movimenti di lotta per la casa. «Si è costruito tanto in ossequio alla cultura liberista: cancellando le regole e affidando al "mercato" la soluzione di ogni problema, si sarebbe risolto anche quello abitativo. Ma ora si scopre che in città c'è "emergenza", che molte famiglie non hanno casa perché i prezzi degli im-

mobili sono elevatissimi; perché il mercato dell'affitto è molto modesto e si attesta comunque su valori impossibili per la grande maggioranza dei nuclei e dei giovani». E la risposta qual è? «Perpetuare il meccanismo che ha fallito, affidando ai privati la realizzazione di 25 mila alloggi su aree agricole in

modo da ricavarne una piccola percentuale da destinare ad "housing sociale" ma non ad alloggi popolari».

Chi pensa che l'emergenza casa riguardi solo la Capitale, nell'immaginario di tutti ostaggio dei cosiddetti "palazzinari", si sbaglia di grosso: la mattina del 23 febbraio a Milano, in via Gola, nel quartiere Ticinese, quattro blindati della polizia e quaranta agenti del reparto celere in tenuta antisommossa sono stati impegnati in una fondamentale operazione di...sfratto di una famiglia con sei minori a carico. «Dopo aver bloccato l'ingresso al cortile a chiunque fosse

di passaggio creando un clima di paura ingiustificato» racconta attivista del Comitato di lotta casa e territorio «hanno intimato alla famiglia di uscire e portare via tutti gli oggetti e i mobili e poi hanno richiuso subito l'appartamento con delle lamiere di ferro, lasciandolo vuoto e sfitto». Le volanti hanno quindi caricato i sei bambini e i loro genitori per trasferirli in questura «senza preoccuparsi di garantire per loro una sistemazione alternativa». Situazioni come questa «sono il risultato di un processo di speculazione edilizia ai fini della vendita degli alloggi popolari per la creazione di quartieri

"di lusso" dove tutto è merce, specialmente la casa. Vorremmo ricordare, però, che a Milano, né l'Aler, né il Comune, tantomeno la Regione Lombardia si stanno adoperando per far fronte alla sempre maggiore richiesta di alloggi, senza considerare il problema del caro affitti e delle non-assegnazioni delle case popolari».

A denunciare la situazione di emergenza a Torino e Genova sono direttamente esponenti politici: «Torino è la terza città italiana per numero di sfratti» dichiara Roberto Tricarico, assessore comunale alle Politiche per la casa nonché responsabile Casa dell'Associazione nazionale Comuni italiani, da tempo in rotta di collisione con il governo. «Solo nel 2008 ne sono stati eseguiti ben 2.489, dei quali 2.216 per morosità». Nel capoluogo piemontese, continua a crescere la cifra mensile media che serve a pagare un alloggio: dai 621

euro del 2006 si è passati ai 660 del 2007. A testimonianza della gravità della situazione basti pensare che «in occasione dell'ultimo bando comunale per l'assegnazione di alloggi popolari sono arrivate oltre 10mila domande e ben 1491 di queste riguardavano nuclei che hanno dichiarato di vivere in una baracca o in un seminterrato». Dall'analisi effettuata dai responsabili di Palazzo Civico emergono altri dati allarmanti: per esempio sono 1.284 le famiglie che vivono in locali senza servizi igienici e 2.121 quelle che vivono situazioni caratterizzate da un rapporto superiore a tre fra persone e vani abitabili. A Genova nell'ultimo anno c'è stato «un incremento nelle richieste di case popolari dalle 2300 del 2007 alle 3200 del 2008». Lo ha reso noto lo scorso 18 febbraio, in una conferenza stampa, l'assessore alla Casa del Comune, Bruno Pastorino. Pastorino si è quindi augurato l'arrivo di fondi statali per l'edilizia popolare: in questo modo, ha detto, «non solo si risolverebbe il problema casa, ma si incentiverebbe il settore edilizio, oggi in forte crisi». Guardando al fenomeno sfratti, balza subito all'occhio il dato di Brescia, una città all'avanguardia capace di dare risposte a molti problemi sociali, ma «ferma al palo per quanto concerne l'emergenza abitativa», spiega Adriano Papa del Sunia. «Per i "patti in deroga" scaduti nel biennio 2001/2002, stipulati negli anni 1993/1994 con canoni medi di 400-500mila lire, si propongono rinnovi a non meno di 450-600 euro. Mentre per quanto riguarda il libero mercato, tra il 2003 e il 2008 si evidenziano richieste di rinnovo a canoni superiori del 30% rispetto al biennio di locazione precedente». Per questi motivi «mentre le richieste di sfratto per fine locazione negli ultimi 36 mesi sono nella media, lo sfratto per morosità ha subito un'impennata del 100%: si trat-

ta spesso di famiglie di anziani o monoreddito che non possono sopportare aumenti d'affitto che ormai divorano il 60% del loro reddito mensile». La risposta a questa emergenza non può che essere una: edilizia residenziale pubblica. E invece niente. Anzi, si continua ad andare nella direzione opposta. A Padova, ad esempio, si sta assistendo ad una «vera e propria dismissione del patrimonio pubblico» spiega dall'Agenzia sociale per la casa: «l'Ater investe fondi nelle opere di ristrutturazione degli alloggi, propri e del Comune, ad esempio quelli di via Todesco, e poi li fa rientrare tutti nel proprio patrimonio che sta dismettendo». Il tutto nonostante un provvedimento giudiziale del Tar del Veneto che ha confermato la destinazione pubblica di queste unità immobiliari. Ma la gravità della situazione padovana non finisce qui. «Ogni anno si liberano fra i 120 e i 150 alloggi pubblici sui 5700 di cui dispone il Comune, a fronte di una richiesta di circa 1500». Evidentemente anche qui il misero rapporto di una casa popolare assegnata ogni dieci richieste è rispettato. E per il restante 90% delle domande? Per fronteggiare le situazioni di precarietà abitativa l'unica iniziativa delle ultime due giunte, Destro prima e Zanonato ora, è il «Progetto Casa Buona», che prevede l'assunzione in locazione, per un periodo di due anni, di alloggi di proprietà di privati per assegnarli in concessione ai cittadini in stato di necessità abitativa a fronte di un canone compreso fra un minimo di 250 euro e un massimo che non superi del 30% il valore dell'Isee dichiarato. «E' una soluzione transitoria. Il problema viene solamente spostato di due anni, non risolto, impegnando ingenti risorse che non vanno ad accrescere l'offerta strutturale del Comune ma finiscono direttamente

nelle tasche dei privati», dice ancora l'Agenzia sociale per la casa. Per quanto concerne le situazioni più urgenti, «il Comune ha messo a disposizione tre strutture: la Casa a Colori, un albergo privato con cui è stata stipulata una convenzione per ospitare chi perde improvvisamente l'alloggio: qui, per qualche giorno, paga il Comune, ma successivamente il costo diventa a carico della famiglia (25 euro al giorno a persona con sola colazione inclusa); il Centro di accoglienza Gabelli, struttura comunale gestita da una cooperativa che offre solo 24 posti letto unicamente a cittadini immigrati con regolare permesso di soggiorno e contratto di lavoro per un periodo di sei mesi (110 euro al mese a carico dell'ospite con obbligo di uscita dalla struttura entro le 8.30 del mattino); e infine un asilo notturno che dispone di 70 posti letto per italiani e 12 per stranieri». Sono solo alcuni casi dell'infinito abisso italiano dell'emergenza abitativa, un baratro in cui «precari, famiglie, giovani coppie, studenti, lavoratori che apparentemente non occupano le fasce più marginali delle gerarchie sociali sono pienamente immersi» denunciano dall'Agenzia sociale per la casa. «A dimostrazione del crollo della retorica secondo la quale l'80% delle case sono ormai di proprietà delle famiglie che le abitano. La proprietà è delle banche in crisi e agli inquilini rimane il mutuo da onorare». E ora, dopo il varo della Cdp Investimenti Sgr Spa, creata dalla Cassa Depositi e Prestiti presieduta da Franco Bassanini con la partecipazione (15% ciascuno) di Acri (l'Associazione di casse di risparmio e fondazioni) e dell'Associazione Bancaria Italiana anche quella che il governo dipinge come la «soluzione» all'emergenza abitativa sarà «di proprietà» di chi la crisi l'ha creata.

